

PANEL 14

LA STORIA IN SCENA*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatrice/Chair: Enrica Salvatori (Presidente AIPH)

Sara Alzetta (Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia aps) - Comunicazione della storia e storia immersiva. Teatro-storia. Una lezione spettacolare.

Fin dagli anni del liceo mi interrogo sul perché non si riesca a concepire, a sentire, la Storia come qualcosa che ci appartenga. Probabilmente la complessità (la combinazione tra caso e necessità, come argomentava Jaques Monod) l'inafferrabilità delle dinamiche umane ci allontana da un senso di appartenenza che potrebbe invece farci da guida nelle nostre scelte, come civiltà umana.

Mi sono avventurata nella drammaturgia proprio per un esperimento di "immersione" in avvenimenti lontani, che però hanno determinato la nostra realtà presente.

Ho preso in considerazione l'arco novecentesco, dalla Prima Guerra a tutta la guerra fredda, e l'ho dispiegato attraverso le parole fresche e reali di due triestine che raccontano di amori, canzoni, cambiamenti della moda e delle passioni sociali proprio come potremmo chiacchierare noi della vita e del nostro tempo; così ho portato in scena "Fannie e Anita".

Mi sono avventurata poi nella biografia del barone Pasquale Revoltella, l'uomo d'affari che ha contribuito al rilancio del Mediterraneo, coinvolto com'era nel Suez affaire; l'ho messo alla prova con il problema del rapporto squilibrato tra sponda nord e sponda sud del nostro mare, e poi con quello della finanza speculativa e della globalizzazione; ed è stata la volta del debutto di "Suez. La porta di Trieste".

Io credo in questo metodo, quello del teatro, come agorà, come "passaggio di testimone" al pubblico, quasi una confessione che inevitabilmente implica e coinvolge.

Ne ho tratto delle lezioni-spettacolo che ho portato al Festival èStoria, suscitando l'interesse di un pubblico ogni volta variegato.

Il mio desiderio è di continuare a portar avanti questo esperimento di cittadinanza.

Communicating History and Immersive History. Theatre-History. A Spectacular Lesson.

Since high school, I've wondered why we can't conceive of history, or feel, as something that belongs to us. Perhaps the complexity (Chance & Necessity, as Jacques Monod argued), the elusiveness of human dynamics, distances us from a sense of belonging that could guide our choices as a human civilization.

I ventured into dramaturgy precisely as an experiment in "immersion" in distant events that have shaped our present reality.

I considered the span of the twentieth century, from the First World War to the entire Cold War, and I unfolded it through the fresh and real words of two women from Trieste who recount loves, songs, changes in fashion, and social passions just as we might chat about life and our times; thus I brought "Fannie e Anita" to the stage.

I then ventured into the biography of Baron Pasquale Revoltella, the businessman who contributed to the revitalization of the Mediterranean, embroiled as he was in the Suez Affair. I challenged him with the problem of the unbalanced relationship between the northern and southern shores of our sea, and then with that of speculative finance and globalization. And that was the debut of "Suez.

La porta di Trieste." I believe in this method, that of theater, as an agora, as a "passing of the baton" to the audience, almost a confession that inevitably implicates and engages. I developed performance-lessons from it that I brought to the *Storia Festival*, sparking the interest of an ever-changing audience. My desire is to continue this citizenship experiment.

Mario Fiorillo (Università degli studi di Teramo) – Dai diritti delle “cose” alla partecipazione delle “persone: evoluzione storica e nuovi orizzonti normativi per il patrimonio culturale immateriale.

L'attenzione per una dimensione culturale trascendente la “cosa” è antica; la disciplina giuridica organica invece è assai più recente. A Firenze il divieto di rimozione di insegne, iscrizione e “altre memorie” dai palazzi antichi è del 1571; mentre è nel XIX secolo, con l'avvento del Romanticismo, che fu iniziata la raccolta di canti popolari, racconti, leggende e proverbi, le cosiddette tradizioni orali, in quanto espressione di identità (e in Italia questa sensibilità si manifestò attraverso raccolte di autori come Pitrè in Sicilia, e poi musei come quello delle Arti e Tradizioni Popolari del 1956). Solo però nello scorcio del XX secolo emerge, soprattutto a livello internazionale mediante l'UNESCO, un interesse normativo per le “Forme tradizionali del folklore” (Raccomandazione del 1989); i “Tesori umani viventi” (Direttiva del 1993); i “Capolavori del patrimonio orale e immateriale” (Risoluzione del 1997); giungendo infine, il 17 ottobre del 2003, all'adozione della Convenzione di Parigi per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

In Italia, sebbene tale Convenzione sia stata ratificata sin dal 2007, per tanti anni nessun esito significativo si è riscontrato a livello di legislazione interna, e lo stesso richiamo presente nell'art. 7-bis del Codice dei beni culturali del 2004, è inteso con l'espresso limite - quasi un controsenso logico - della rappresentazione delle testimonianze materiali. Tuttavia, mentre il legislatore nazionale in questi anni è rimasto sostanzialmente silenzioso, invece moltiplicati i riconoscimenti dei beni immateriali, sia a livello locale, attraverso numerose leggi regionali, sia nella dimensione internazionale.

Complessivamente, l'Italia ha conseguito ad oggi ben 20 iscrizioni nella Lista UNESCO del Patrimonio Immateriale. È un elenco composito che va dall'opera dei pupi siciliani (2008), passando per la dieta mediterranea (2010) e la tradizione liutaria cremonese (2012), sino all'ultima, recentissima arrivata, la cucina italiana come insieme di saperi, non solo culinari ma anche conviviali e sociali (10 dicembre 2025).

Oggi nuove prospettive sul patrimonio culturale immateriale sono aperte dalla legge delega 7 ottobre 2024, n. 152.

Tale legge si segnala per l'attenzione alla partecipazione comunitaria, la valorizzazione territoriale e la trasmissione intergenerazionale, con una particolare attenzione posta in primis alla comunità chiamata ad assicurarne la tradizione, anziché alle “cose” da salvaguardare.

Dunque vi è la prospettiva di un *turning point* nella legislazione italiana, che transita dall'“oggetto” al “soggetto”, dalla “eccezionalità” all' “inclusività”, attraverso la previsione della partecipazione attiva di comunità e gruppi sociali. Una sfida epocale contro la dispersione dei valori che il bene immateriale incarna, in un momento in cui consumismo di massa ed omologazione globale tendono ad annichilire ogni diversità culturale.

From the rights of “things” to the participation of “people: historical evolution and new normative horizons for intangible cultural heritage.

Attention to a cultural dimension transcending the “thing” is ancient; organic legal discipline, on the other hand, is much more recent.

In Florence the ban on the removal of signs, inscriptions and “other memories” from ancient palaces dates back to 1571; while it was in the 19th century, with the advent of Romanticism, that the collection of popular songs, stories, legends and proverbs, the so-called oral traditions, began as an expression of identity (and in Italy this sensitivity was manifested through collections of authors such as Pitre in Sicily, and then museums like the one of Popular Arts and Traditions in 1956).

Only at the end of the 20th century, however, did a normative interest emerge, especially at the international level through UNESCO, for the “Traditional Forms of Folklore” (1989 Recommendation); the “Living Human Treasures” (1993 Guidelines); the “Masterpieces of Oral and Intangible Heritage” (1997 Resolution); finally arriving, on 17 October 2003, to the adoption of the Paris Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage.

In Italy, although this Convention has been ratified since 2007, for many years no significant results were found in domestic legislation, and the same reference in Article 7-bis of the 2004 Cultural Heritage Code is understood as expressly limiting-almost a logical contradiction-the representation of material testimonies. However, while the national legislator has remained substantially in recent years, the recognition of intangible assets has multiplied, both at the local level, through numerous regional laws, and in the international dimension. Overall, Italy has achieved 20 inscriptions on the UNESCO List of Intangible Heritage to date.

It is a composite list that goes from the work of the Sicilian puppets (2008), through the Mediterranean diet (2010) and the Cremonese violin-making tradition (2012), up to the latest, very recent arrival, Italian cuisine as a set of knowledge, not only culinary but also convivial and social (10 December 2025).

Today, new perspectives on intangible cultural heritage are opened up by Law No. 152 of 7 October 2024. This law stands out for its focus on community participation, territorial valorization, and intergenerational transmission, with particular attention paid primarily to

the community called upon to ensure its tradition, rather than to the “things” to be safeguarded. Therefore, there is the prospect of a turning point in Italian legislation, which transitions from “object” to “subject”, from “exceptionality” to “inclusiveness”, through the provision of active participation by communities and social groups. An epochal challenge against the dispersion of values that the intangible good embodies, at a time when mass consumerism and global homologation tend to annihilate all cultural diversity.

Sara Paci Piccolo (Independent Researcher) – Tra “Abito Storico” e “Abito Storico”: rigore scientifico, Public History e le ambiguità della Legge 59/2025.

La storia e il modo in cui la narriamo sono il risultato della relazione tra un presente e il suo passato. Parafrasando le riflessioni di John Berger sulle immagini (*Ways of Seeing*), possiamo affermare che anche le rappresentazioni e le reinterpretazioni che facciamo dell'abito nei contesti rievocativi, museali e didattici sono punti di vista: l'abito è lo specchio della società che lo ha prodotto e, al tempo stesso, di quella che lo ricrea per i propri fini. Il suo significato si modifica nel tempo, riflettendosi nello sguardo dell'osservatore; questo lo rende uno strumento versatile ma delicato, poiché tocca l'identità stessa delle persone.

Tuttavia, la percezione dell'Abito Storico (AS) oggi soffre di un paradosso. Da un lato è al centro di un crescente interesse pubblico, dall'altro la sua complessità è spesso sottovalutata o male interpretata, sia nei musei che in ambito accademico.

La recente Legge 15 aprile 2025, n. 59, anziché fare chiarezza, definisce "abiti storici" quelli di un insieme di realtà molto diverse tra loro: dalle bande musicali alle rievocazioni storiche, da quelle religiose a quelle folcloriche. Questa sovrapposizione normativa crea ambiguità con quello che, in ambito rievocativo scientifico e didattico, viene inteso come AS: una ricostruzione filologica che valorizza competenze tecniche, storico-artistiche e sociologiche.

L'intervento evidenzia il gap tra la "visione comune" dell'abito e la pratica della ricostruzione come "conoscenza operante". L'AS non è solo “prodotto estetico”, ma processo di analisi della cultura materiale. Sottraendo il reperto alla vetrina museale, esso si configura come un'ipotesi di ricostruzione filologica che integra lo studio delle fonti con le pratiche dell'archeologia sperimentale e il recupero di saperi tecnici intangibili.

Questo rigore metodologico trasforma l'AS in una fonte primaria ri-materializzata, capace di interrogare il passato, e il presente, in modo più profondo di quanto pensiamo. In un momento in cui la storia viene spesso scossa da usi impropri o semplificazioni politiche, rivendicare il rigore metodologico nella ricostruzione dell'abito significa difendere la professionalità dello storico pubblico.

È necessario riconoscere che l'AS non è “solo un "vestito", ma una fonte materiale complessa che richiede una formazione specifica e un approccio multidisciplinare, essenziale per una divulgazione storica che sia realmente consapevole e rigorosa.

Between “Historical Dress” and “Historical Dress”: scientific rigor, Public History, and the ambiguities of Law 59/2025.

History and the way we narrate it are the result of the relationship between the present and its past. To paraphrase John Berger's reflections on images (*Ways of Seeing*), we can say that the representations and reinterpretations we make of clothing in evocative, museum, and educational contexts are also points of view: clothing is a mirror of the society that produced it and, at the same time, of the society that recreates it for its own purposes.

Its meaning changes over time, reflecting the observer's gaze; this makes it a versatile but delicate tool, as it touches on people's very identity.

However, the perception of Historical Clothing (HC) today suffers from a paradox. On the one hand, it is the focus of growing public interest, but on the other, its complexity is often underestimated or misinterpreted, both in museums and in academia.

The recent Law No. 59 of April 15, 2025, rather than clarifying the issue, defines “historical costumes” as those belonging to a set of very different realities: from marching bands to historical reenactments, from religious to folkloric ones.

This regulatory overlap creates ambiguity with what, in the scientific and educational field of reenactment, is understood as HC: a philological reconstruction that values technical, historical-artistic, and sociological skills.

The intervention highlights the gap between the “common view” of clothing and the practice of reconstruction as “working knowledge.” HC is not just an “aesthetic product,” but a process of analyzing material culture. By removing the artifact from the museum display case, it takes on the form of a philological reconstruction hypothesis that integrates the study of sources with the practices of experimental archaeology and the recovery of intangible technical knowledge.

This methodological rigor transforms HC into a rematerialized primary source, capable of questioning the past and the present in a more profound way than we may image. At a time when history is often shaken by misuse or political simplifications, claiming methodological rigor in the reconstruction of clothing means defending the professionalism of the Public Historian.

It is necessary to recognize that HC is not ‘just a “dress,”’ but a complex material source that requires specific training and a multidisciplinary approach, essential for historical dissemination that is truly informed and rigorous.

Aldo Pesetti (Ente Palio San Giovanni Battista Fabriano) – Comunicare la storia. Prospettive nella divulgazione e nelle rievocazioni storiche. Dai canali tradizionali ai social media. Valorizzazione dell’identità collettiva e coinvolgimento dei giovani: il caso del Palio di Fabriano.

Come comunicare la storia in modo attuale? Come utilizzare efficacemente i media e gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione? Ponendo l’attenzione all’ambito delle rievocazioni storiche si possono evidenziare alcune tendenze verso cui ci si sta indirizzando.

Il Palio di San Giovanni Battista di Fabriano di cui andremo a parlare è una manifestazione fortemente radicata, una delle rievocazioni più sentite e partecipate delle Marche, che sta rivedendo la sua organizzazione con l'obiettivo di individuare la giusta sintesi tra storicità e coinvolgimento.

Per quanto concerne il primo dei due aspetti si è proceduto, alla costituzione di una commissione storica cui prendono parte esponenti del mondo accademico quali i professori Franco Franceschi dell'Università di Siena, Francesco Pirani dell'Università di Macerata e Fabio Marcelli dell'Università di Perugia. Organismo di indirizzo che supporta il direttivo dell'Ente organizzatore nell'analisi delle fonti, nell'individuare le corrette modalità ricostruttive, nel definire i momenti rievocativi ed i relativi cerimoniali. Un altro aspetto fondamentale è quello della volontà e necessità di continuare a far crescere la manifestazione rendendola sempre più viva e partecipata.

Perseguendo il coinvolgimento dei giovani, della città e del territorio con modalità sempre nuove.

Rinnovare dunque ma mantenendo salda la tradizione, trovando modalità di "engagement" al passo con i tempi. Per fare ciò è stato costituito un team ben assortito per competenze ed esperienze, che ha proceduto innanzitutto ad analizzare i punti di forza e le specificità su cui porre il focus, procedendo contestualmente all'individuazione dei momenti chiave della rievocazione - che si sviluppa nell'arco di dieci giorni con sfide, cortei, botteghe e hostarie medievali, infiorate artistiche - fino ad arrivare alla stesura di un vero e proprio piano di comunicazione integrato.

Un piano declinato tra mezzi tradizionali: stampa, radio, affissioni, leaflet ed ovviamente sito internet, web e social network.

Il tutto con uno storytelling che sia coerente sia con le specificità storico-tradizionali ormai riconosciute e proprie della manifestazione sia con il tema che di anno in anno viene proposto dalla commissione.

Un lavoro a ben vedere integrato e sinergico che ha portato a registrare risultati importanti - "un palio da record" come ha titolato la stampa locale - con contenuti social che nel complesso hanno ottenuto oltre un milione di visualizzazioni e soprattutto e l'aver raggiunto per più sere la capienza massima consentita della piazza. In ultima analisi, la comunicazione e i nuovi mezzi oggi disponibili - con i giusti accorgimenti e le dovute attenzioni - possono probabilmente essere utilizzati in modo efficace ed incisivo per andare ad intercettare anche un target più giovane. L'importanza, a ben vedere, è il mantenimento della qualità ed il livello delle iniziative pubbliche e culturali proposte.

Communicating History. Perspectives on Historical Dissemination and Reenactments. From Traditional Channels to Social Media. Enhancing Collective Identity and Engaging Young People: the Case of the Palio of Fabriano.

How can history be communicated in a contemporary way? How can the media and tools currently at our disposal be used effectively?

By focusing on the field of historical reenactments, it is possible to identify some of the trends toward which current practices are moving.

The Palio of Saint John the Baptist in Fabriano, which will be discussed here, is a deeply rooted event and one of the most widely attended and strongly felt historical reenactments in the Marche region. It is currently rethinking its organization with the aim of finding the right balance between historical accuracy and public engagement.

With regard to the first of these aspects, a historical committee has been established, including scholars from the academic world such as Professors Franco Franceschi from the University of Siena, Francesco Pirani from the University of Macerata, and Fabio Marcelli from the University of Perugia. This advisory body supports the board of the organizing institution in the analysis of sources, in identifying appropriate reconstruction methods, and in defining reenactment events and related ceremonial practices.

Another fundamental aspect is the desire and necessity to continue developing the event by making it increasingly vibrant and participatory, while encouraging the involvement of young people, the city, and the wider territory through ever-new approaches.

The challenge, therefore, is to renew the event while firmly preserving tradition, finding forms of engagement that are in step with contemporary times.

To achieve this, a multidisciplinary team with a range of skills and experiences was established. The team first analyzed the event's strengths and distinctive features on which to focus, while also identifying the key moments of the reenactment — which unfolds over ten days through competitions, parades, medieval workshops and taverns, and artistic floral displays — eventually leading to the development of a fully integrated communication plan.

This strategy combines traditional media — press, radio, posters, leaflets — with websites, web communication, and social networks. All of this is supported by storytelling that remains coherent both with the historically recognized traditions of the event and with the annual theme proposed by the historical committee.

This integrated and synergistic approach has produced significant results — “a record-breaking Palio,” as the local press described it — with social media content achieving over one million views overall and, above all, several evenings reaching the maximum capacity allowed in the main square.

Ultimately, communication and the new media currently available — when used with the necessary care and attention — can probably serve as effective and powerful tools for engaging younger audiences as well. What remains essential, however, is the preservation of the quality and standard of the public and cultural initiatives being offered.